

giovedì 31 marzo 2016 - ore 21

## L'IMMAGINE MANCANTE

(L'immagine mancante) **Regia:** Rithy Panh - **Sceneggiatura:** Christophe Bataille, R. Panh - **Montaggio:** R. Panh, Marie-Christine Rougerie - **Fotografia:** Prum Mesa - **Musica:** Marc Marder - Francia/Cambogia 2013, 92', Movied Inspired.

*Il 17 aprile del 1975 i khmer rossi di Pol Pot entrarono a Phnom Penh deportando gli abitanti e imponendo al paese un socialismo reale costituito da un impasto di utopia, violenza e ottusità burocratica. L'autore racconta il genocidio cambogiano che ha massacrato un terzo della popolazione tra il 1975 e il 1979.*

Il cambogiano Rithy Panh ha costruito, grazie alla memoria collettiva di un popolo, (...) un incredibile racconto della sua infanzia e del delirio della rivoluzione di Pol Pot e dei Khmer Rossi. Tutto è descritto da una voce narrante in prima persona e da immagini, tratte da documentari, film di propaganda e film d'epoca, uniti, proprio nelle immagini mancanti, da quelle ricostruite dal regista con dei meravigliosi pupazzetti in plastilina colorati a mano che fanno rivivere la sua vita e quella di milioni di disperati che fuggirono da Phnom Penh nel 1977. Rithy Panh spinge molto sul doppio binario del suo film, il diario personale della tragedia della sua famiglia, il padre che rifiuta di mangiare, il fratello rockettaro che trova la morte in città, la sorella che muore di stenti e di fame nei campi di riso, e il diario della ricostruzione delle immagini mancanti, nella memoria e nelle cineteche. Pellicole che ci arrivano come dal nulla, un operatore di Pol Pot che ci lascia in eredità terribili scene di carestie e per questo viene punito con la morte. Non si tratta solo di raccontare il male provocato dall'ideologia e, prima, dal capitalismo, quanto di viaggiare nella memoria per fissare la visione del quotidiano mancante, degli anni della infanzia che ci ritornano in mente con i loro colori. E proprio il colore è una delle parti mancanti della costruzione visiva della Cambogia di Pol Pot, tutta in bianco e nero e tutta osannante il "Fratello Numero Uno". È dal colore di un brandello di un vecchio film anni '60 e da quelli della mano che dipinge i pupazzi che parte Rithy Panh, che si muove il film alla ricerca di una realtà perduta e da lì racconterà una tragedia e l'odissea di un popolo. (Marco Giusti, [www.dagospia.com](http://www.dagospia.com))

*Come documentare un genocidio che non ha lasciato immagini, se non quelle di propaganda? Come utilizzare i filmati ufficiali dei Khmer Rossi? Come raccontare quello che è successo nella rivoluzione cambogiana, i massacri, i campi di lavoro, la tragedia familiare? Rithy Panh sceglie, con notevole coraggio, di ricostruire le vicende attraverso dei piccoli diorami popolati di statuette costruite artigianalmente. Un gesto delicato, viene da pensare, perché ricostruire attraverso la fiction quegli eventi poteva essere quasi una violenza. E così il film viene costruito, con un ottimo montaggio, alternando le immagini di repertorio che costituiscono la versione ufficiale della dittatura, con quelle dei modellini artefatti. Una scelta che risulta straniante nei primi passaggi ma che, man mano che il film avanza, acquista forza e validità. (...) Il regista è alla ricerca dell'immagine mancante del titolo, la ricostruisce, la filma, la riproduce. L'immagine mancante è quello che non è mai stato filmato, è un passato che rischia di essere dimenticato. Ma è anche il ricordo lontano di una famiglia devastata nei campi di lavoro, di un padre che si è lasciato morire di fame pur di non scendere a compromessi con i rivoluzionari di Pol Pot, di un ragazzino sopravvissuto a tutto. (Alessandro Viale, [www.ondacinema.it](http://www.ondacinema.it))*